

Giuliana Giusti

*Ruoli e nomi di ruolo in classe: una prospettiva di genere*¹

1. Introduzione

A oltre trent'anni dalla pubblicazione de *Il sessismo nella lingua italiana* e delle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* di Alma Sabatini², è lecito chiedersi se la lingua italiana è in qualche modo mutata e in che direzione. In particolare, partendo dalla ragionevole convinzione che la lingua è strumento formale di rappresentazione identitaria individuale e di gruppo e dunque che il progetto di vita individuale viene nominato e definito con le parole della lingua madre, ci siamo chieste se la generazione di giovani adolescenti italiane/i, in procinto di costruire un'identità professionale e personale adulta, abbia a disposizione un lessico simmetrico per nominare ruoli e modelli al femminile così come al maschile.

Questo contributo presenta i risultati di tre test somministrati come attività preparatoria del progetto *La lingua è neutrale rispetto ai sessi? Il sessismo nella lingua italiana* nato dalla collaborazione tra il Centro Donna del Comune di Venezia³ e l'Ufficio Scolastico Regionale del Veneto, sede di Venezia nell'a.s. 2011-2012. Dopo una breve descrizione del progetto, che ho condotto insieme a Isabella Stavanato del Centro Donna (par. 2),

¹ Questo contributo è dedicato a Franca Orletti, amica recente, collega stimata da sempre, modello per valori caratteriali e professionali.

² A. SABATINI (con la collaborazione di M. MARIANI e la partecipazione alla ricerca di E. BILLI), *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1987; EAD., *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1987 <http://www.innovazionepa.it/dipartimento/documentazione/documentazione_pari_opportunita.htm> (ultimo accesso 27.12.2014).

³ Oltre a Isabella Stevanato, che ha ideato e organizzato tutta l'attività dalla proposta all'Ufficio Scolastico Provinciale, ai contatti con le insegnanti, le visite alle scuole e l'elaborazione dei dati, senza la cui iniziativa e dedizione niente di questo progetto sarebbe stato possibile, vorrei qui ringraziare Gabriela Camozzi, responsabile del Centro Donna, che ha promosso questa attività per l'anno 2011-2012.

presenterò in dettaglio i test (par. 3) e i risultati ottenuti dalla loro somministrazione (par. 4). Presenterò poi la mia analisi dei risultati (par. 5) e alcune considerazioni finali (par. 6).

Come vedremo, il lessico a disposizione delle giovani generazioni del 2012, non è diverso da quella che Alma Sabatini si trovava ad analizzare nel 1987-1988. A una struttura sostanzialmente simmetrica tra maschile e femminile si oppone un uso decisamente asimmetrico che vede i termini designanti ruoli di prestigio resistenti, quasi impermeabili, al femminile.

I risultati dei test confermano ipotesi già presenti in letteratura⁴ che mostrano come sia urgente una presa di coscienza sull'uso di termini adeguati per rappresentare la presenza femminile nei ruoli di prestigio professionali e sociali. Si conferma che il maschile non marcato e l'uso del solo cognome oscurano la presenza delle donne nei ruoli di prestigio, anche se non in misura così massiccia rispetto ad analisi precedenti. Infine, si nota il persistere della segregazione di genere nell'identificazione dei modelli, che vede sporadicamente ragazze ispirarsi a modelli maschili di prestigio mentre non si dà mai il caso di ragazzi che si identifichino a modelli femminili di qualsiasi tipo.

2. *Il progetto*

Il progetto aveva lo scopo di promuovere la riflessione sugli stereotipi di genere partendo da una riflessione sulla lingua e di promuovere la conoscenza delle attività del Centro Donna tra le giovani del Comune di Venezia e di comuni limitrofi, soprattutto segnalando la presenza e le attività del Centro Antiviolenza.

La motivazione presentata alle scuole è stata formulata come segue. La definizione di sessismo è la tendenza a discriminare un sesso, specialmente quello femminile, in campo sociale, culturale, professionale. Nella lingua il sessismo si esprime attraverso un uso non equilibrato dei generi grammaticali maschile e femminile. Un linguaggio sessista rinforza l'immagine del femminile come un'eccezione, mentre ridurre i pregiudizi nella lingua serve a ridurre la discriminazione sessuale. Il laboratorio si propone di riflettere con le/gli insegnanti e le/gli alunni/e sui meccanismi che portano a tale uso non equilibrato, evidenziando pregiudizi linguistici e sociali.

Attraverso la riflessione consapevole sull'uso della lingua, sono stati

⁴ Cfr. *Identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*, a cura di F. Orletti, Armando, Roma 2001.

individuati i seguenti obiettivi: sviluppare nelle alunne e negli alunni la consapevolezza di asimmetrie di genere nell'uso della lingua in diversi tipi di testo e di registro; promuovere un uso della lingua italiana rispettoso dei generi; attraverso la riflessione sul linguaggio, individuare comportamenti discriminatori su base sessuale; comprendere e disinnescare gli stereotipi di genere, sviluppare la propria identità il più possibile al riparo da condizionamenti culturali di derivazione sessista; cominciare a modificare gli stereotipi del linguaggio per arrivare a modificare i comportamenti discriminatori tendendo ad una modalità relazionale tra i sessi realmente paritaria.

Il laboratorio è stato offerto a studenti delle classi di biennio superiore di ogni tipo di scuola.

Le attività si sono articolate in 4 momenti. Nel primo incontro (3 novembre 2011) presso l'Ufficio scolastico di Venezia, Isabella Stevanato ha presentato il progetto nei dettagli a un gruppo di insegnanti interessate e ha consegnato loro una 'cassetta degli attrezzi' consistente in una copia del DVD *Sui Generis*⁵, una bibliografia sul tema, riportata qui nella sezione bibliografica e reperibile presso la Biblioteca Centro Donna, un test di conversione morfologica (mozione), un test di comprensione del testo tratto da Ercolini e Di Rollo⁶, e la traccia di un breve componimento *Racconta a quali persone ti ispiri per progettare il tuo futuro* dotata di griglia di analisi da compilare a cura delle/degli insegnanti. Il secondo incontro (13 gennaio 2012) consisteva in un seminario, coordinato da Isabella Stevanato, con un mio intervento sulla relazione tra lingua e costruzione di identità personale e un intervento di Maria Pia Ercolini di presentazione del progetto *Sui Generis*, dedicato all'individuazione e al superamento degli stereotipi di genere nella scuola, svolto su scala nazionale e finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Questa prima parte preliminare aveva un obiettivo di diffusione più ampia ed è stato aperto a tutte le insegnanti interessate anche come formazione personale. La seconda parte, anch'essa suddivisa in due azioni ha invece coinvolto 4 classi⁷, complessivamente 84 studenti (43 maschi e 41 femmine) di tre scuole secondarie superiori della provincia di Venezia, che hanno fatto i due test e il componimento, e hanno partecipato ad un intervento in classe (mio e di Isabella Stevanato) volto a sviluppare la riflessione consapevole sulla lingua in relazione ai pregiudizi di genere.

⁵ *Sui Generis*, Materiali per 20 unità didattiche, a cura di M.P. Ercolini, M. Zennaro, non pubblicato, Roma 2009.

⁶ Si ricavano da *Che genere di lingua*, a cura di S. Sapegno, Carocci, Roma 2010.

⁷ Liceo Benedetti: 1 classe seconda, 27 studenti, 20 partecipanti al test (13 ragazzi, 6 ragazze); Istituto Vendramin Corner: 2 classi seconde, 44 studenti (16 ragazzi, 29 ragazze); Liceo Majorana: 1 classe seconda, 20 studenti (14 ragazzi, 6 ragazze).

3. I test

3.1. *Esercizio di Mozione*

Questo esercizio è stato somministrato come un semplicissimo ‘esercizio di grammatica’: data una lista di 26 nomi maschili – avvocato, architetto, giudice, vigile, consigliere, ingegnere, cantante, studente, atleta, senatore, soldato, lettore, infermiere, dottore, sindaco, ministro, chirurgo, presidente, pretore, professore, trasgressore, assessore, primario, carabiniere, poeta, idiota – si chiedeva di indicarne il femminile; data una lista di 12 nomi femminili – insegnante, casalinga, ostetrica, lavandaia, cuoca, badante, segretaria, prostituta, attrice, sarta, commessa, cassiera – si chiedeva indicarne il maschile. L’esercizio è stato somministrato senza alcuna precedente riflessione sull’uso della lingua, per ottenere risposte il più possibile spontanee e immediate.

Questo test aveva il duplice scopo di far riflettere individualmente ciascuno e ciascuna sulla potenzialità dell’italiano nel designare le persone secondo il loro genere, e sulla maggiore o minore facilità di trovare alcuni nomi di ruolo nell’uno o nell’altro genere, e di verificare la produttività del processo di mozione (passaggio dal maschile al femminile e viceversa) per ciascun termine specifico nella competenza di adolescenti italiani.

3.2. *Esercizio di comprensione del testo*

Questo esercizio replica un’attività svolta da Maria Pia Ercolini e Aureliana di Rollo su un campione molto ampio di scuole, di tutta Italia, che aveva partecipato al progetto *Sui Generis*. Le due autrici, a loro volta, replicano un esperimento condotto da un laureando in psicologia su un campione di 40 adulti per misurare se il cosiddetto maschile generico (o non marcato) inclusivo del maschile e del femminile, sia percepito come tale, o se invece non nasconda le donne dietro un uso del linguaggio che è retaggio di una cultura maschilista. Si propone la lettura di un articolo il cui testo è stato modificato eliminando i nomi propri (una donna e un uomo), ma lasciando invariati tutti gli altri termini riferiti ai protagonisti (i chirurghi, i medici), per valutare se il maschile plurale generico può suggerire alle studenti e agli studenti coinvolti la presenza di una protagonista femminile. Nel test si chiede di ricostruire le identità anagrafiche dei due medici (nome, età), tenendo anche conto che di una delle due persone (Canavero) si riporta un virgolettato:

Medicina. Primo intervento al mondo

IMPULSI ELETTRICI AL CERVELLO.

Ventenne esce dal coma

I medici: non aveva chances, ora reagisce agli ordini. Fra la calotta cranica e la meninge sono state poste due piastrine di elettrostimolatori collegate a un pacemaker.

In questa casa di campagna dall'intonaco giallo, la differenza che passa tra un traguardo scientifico e il dolore umano sta in un movimento: quello che fanno le braccia di G.V. 20 anni, in coma dal 13 gennaio 2005, che, in tuta grigia e calzettoni rossi, sta semisdraiata a occhi chiusi sulla poltrona del salottino a pianterreno. Ogni tanto G. muove lentamente le braccia lungo il busto. «Rispetto a prima, la differenza, almeno quella che noi possiamo cogliere, è che non ha più la stessa postura bloccata», racconta il padre di G. Prima, significa il 6 agosto 2007, quando l'equipe medica guidata dai neurochirurghi S. Canavero e B. Massa Micon ha impiantato, «due piastrine di elettrostimolatori collegate a un pace maker» fra la calotta cranica e la meninge della ragazza «per la stimolazione corticale extra durale bifocale». Ieri mattina i due medici hanno reso noti i risultati dell'intervento, «il primo al mondo di questo tipo», che ha «riclassificato la paziente dallo stato vegetativo allo stato minimamente cosciente», spiega S. Canavero, «i circuiti di coscienza della paziente sono stati ristabiliti, ora è in grado di nutrirsi con un cucchiaino, di deglutire e di obbedire agli ordini». Un esperimento che verrà pubblicato sulla rivista *Journal of Neurology Neurosurgery and Psychiatry* e che i neurochirurghi giudicano «un grande successo scientifico perché la paziente sembrava non avere chance di recupero». La vita di G. si è fermata la sera del 13 gennaio 2006. Aveva 17 anni. Il 13 gennaio 2006, G. V. è vittima di un incidente automobilistico. La ragazza entra in stato vegetativo permanente. Nell'agosto 2007, G. subisce l'impianto di due piastrine di elettrostimolatori tra calotta cranica e meninge più esterna. È il primo intervento di questo tipo al mondo. Ieri i medici hanno annunciato che la ragazza è entrata in uno stato minimamente cosciente: risponde ad alcune stimolazioni.

L'esperimento originale prevedeva due fasi: nella prima veniva somministrato solo il testo. In un secondo momento venivano somministrate delle immagini di donne e uomini nel campo della medicina. Si mostrava come la presenza delle immagini con entrambi i generi portasse i risultati

ad una maggiore presenza femminile nella percezione del genere dei due protagonisti medici.

Nel nostro caso solo la prima parte del test è stata somministrata, con effetti comunque interessanti.

3.3. Breve componimento

In un breve componimento racconta a quali persone ti ispiri per progettare il tuo futuro. La prova di composizione libera si poneva come un duplice obiettivo: da un lato l'osservazione dell'uso della lingua, dall'altro l'individuazione dei modelli per ragazzi e ragazze. La griglia di analisi del contenuto teneva conto del genere di chi scrive, genere del modello, l'ambito del modello (famiglia, media, cultura, scienza), caratteristiche salienti del modello (professione, prestigio, carattere, estetica). La griglia di analisi per l'uso della lingua teneva conto dell'uso e genere dei nomi di ruolo, del maschile non marcato) nel singolare generico, nel singolare specifico, nel plurale generico o specifico.

*4. Risultati*⁸

4.1. Esercizio di mozione

Presento ora i risultati dell'esercizio di mozione dal maschile al femminile, in due tabelle: nome con femminile diverso da maschile, come in nomi in -o, -ere, -(t)ore, -ato; e nomi ambigenere come i participi presenti, e i nomi in -e. Nell'esercizio sono stati presentati in ordine libero, mentre la tabella raggruppa nomi dello stesso tipo per facilitare la lettura dei risultati:

⁸ I risultati degli esercizi di mozione e di comprensione del testo sono stati elaborati nella presentazione alle classi da Isabella Stevanato. L'analisi delle composizioni è stata svolta come parte dell'esame di Lingua inglese - lingua e traduzione (a.a. 2011-2012) da Luna Checchin. Ringrazio entrambe per il prezioso lavoro.

<i>nome maschile</i>	<i>M x F</i>	<i>femminile</i>	<i>inserimento di art.f</i>	<i>-essa</i>	<i>altro</i>	<i>non risp.</i>
primario	38	primaria 43			primarie 1	3
avvocato	40	avvocata 3		avvocata 39	avvocatesso 1	6
soldato	27	soldata 4		soldatessa 51	0	3
architetto	44	architetta 18	la architetto 1		architettatrice 1	
consigliere	35	consigliera 45	la consigliere 2			3
ingegnere	59	ingegnera 17	la ingegnere 1 l'ingegnere 1			3
infermiere	5	infermiera 80				
carabiniere	54	carabiniere 26	la carabiniere 1	carabiniere 1		3
sindaco	67	sindaca 6		sindachessa 11		1
ministro	54	ministra 21			ministratrice 4 ministra 1	4
chirurgo	50	chirurga 34				1
senatore	9	senatrice 73				3
dottore				dottorissa 85		
lettore	3	lettrice 80	la lettrice 1	lettore 1		
pretore	45	pretore 21 pretora 2	la pretore 1	pretore 6	pretoria 1	8
professore				professoressa 85		
assessore	52	assessora 19		assessoria 4	assessoria 1 assessora 1 assessorata 1	7
trasgressore	38	trasgressora 1	0	trasgressora 2	trasgressiva 10 trasgressiva 1 trasgressiva 1 trasgressiva 1 trasgressiva 6 trasgressiva 1 trasgressiva 1 trasgressiva 2 trasgressiva 1 trasgressiva 3 trasgressiva 1	13

<i>nome ambigenere</i>	<i>F=M</i>	<i>inserimento di art.f</i>	<i>-essa</i>	<i>altro</i>	<i>non risponde</i>
giudice	70	la giudice 3	giudicessa 1	magistrata 1	6
vigile	14	la vigile 1	vigile 70	0	0
cantante	69	la cantante 11		cantautrice 1 cantatrice 1	2
presidente	25	la presidente 4	presidentessa 50	preside 3	3
studente	2	la studente 2	studentessa 81	0	0
atleta	76	la atleta 1 l'atleta 3	atletessa 1		3
poeta	2	la poeta 1	poetessa 81	0	1
idiota	77	la idiota 4 l'idiota 1	0	idiotrina 1	2

Seguono ora i risultati dell'esercizio inverso, cui si chiedeva di trasformare il nome femminile al maschile. Anche in questo caso abbiamo due tabelle: una per i nomi che hanno il femminile diverso dal maschile, e una seconda per i nomi ambigenere:

<i>nome femminile</i>	<i>F x M</i>	<i>maschile</i>	<i>inserimento di art. m</i>	<i>altro</i>	<i>non risponde</i>
casalinga	2	casalingo 81	il casalingo 1	uomo di casa 1	
ostetrica	2	ostetrico 80			3
lavandaia	6	lavandaio 75		lavatore 2	2
cuoca	1	cuoco 84			
segretaria	1	segretario 84			
prostituta	1	prostituto 31		puttano 1 gigolò 43 prostituto-gigolò 2	5
attrice		attore 83			
sarta		sarto 82			1
commessa		commesso 83			
cassiera	1	cassiere 76		cassiere 4	2

<i>nome ambigenere</i>	<i>M=F</i>	<i>inserimento di art.m</i>	<i>altro</i>	<i>non risponde</i>
insegnante	81	l'insegnante 2	maestro 1 salamandro 1	
badante	73	il badante 7	badantesso 1	4

4.2. Risultati del test di comprensione

Di Rollo⁹ riporta che dei 40 adulti, partecipanti al test iniziale, il 95% delle donne e il 95% degli uomini ha risposto che entrambi i medici erano uomini; soltanto, dunque, una minima percentuale, pari al 5%, sia tra le donne. Dei 1468 studenti coinvolti nel test di Ercolini e Di Rollo, 779 scelgono identità mista, e 80 indicano identità entrambe femminili. In tutto il 58% include almeno una donna, mentre 609 (il 42%) scelgono identità solo maschili.

I nostri studenti e le nostre studentesse, danno risultati ancora diversi. Solo il 15% indica entrambi i medici come uomini, compensato dall'11% che li indica entrambe donne. Per valutare le due diverse scelte dell'indicazione mista (74%), si tenga presente che Canavero è la persona intervistata, a cui è assegnato un ruolo primario.

⁹ A. DI ROLLO, *Educazione linguistica e sessismo: insegnare a riconoscerlo, imparare a evitarlo*, cit.

	<i>entrambi maschi</i>	<i>entrambe femmine</i>	<i>Canavero maschio Massa Micon femmina</i>	<i>Canavero femmina Massa Micon maschio</i>
alunni	8 (20%)	3 (8%)	22 (52%)	9 (20%)
alunne	4 (9,5%)	6 (14%)	25 (59,5)	7 (17%)
TOTALE	12 (15%)	9 (11%)	47 (56%)	16 (18%)

4.3. Risultati della composizione

Innanzitutto osserviamo che alcuni/e alunni/e (27/82) dichiarano di non ispirarsi a nessun modello. I ragazzi 16/40 sono in numero superiore rispetto alle ragazze (11/42). Tra coloro che dichiarano di avere un modello, le ragazze di rifanno a modelli maschili e femminili, mentre nessun ragazzo ha dichiarato di avere un modello femminile.

	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>tot</i>
indicano dei modelli	31	24	55
dichiarano di non avere un modello	11	16	27
TOTALE	42	40	82

La seguente tabella fornisce i dati disaggregati per genere delle 55 persone che indicano un modello:

<i>genere del modello</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>M e F</i>	<i>tot</i>
alunne	13	5	13	31
alunni	0	24	0	24

L'ambito del modello mostra che l'identificazione riguarda gli ambiti più quotidiani: la famiglia, la scuola. Nella sfera pubblica si notano lo sport e varie arti (musica, letteratura, cinema, spettacolo). I totali sono superiori al numero di studenti che indicano un modello, perché in molti casi i modelli indicati sono più di uno:

<i>ambito del modello</i>	<i>famiglia</i>	<i>scuola</i>	<i>mitologia</i>	<i>sport</i>	<i>arti</i>	<i>scienza, medicina</i>	<i>amici, conoscenti</i>
alunne 31	28	2	2	5	7	1	1
alunni 24	11	2	1	8	3	1	1

Il modello è scelto più per le sue caratteristiche umane che professionali,

soprattutto dalle ragazze. Di nuovo i numeri indicano le osservazioni fatte non sempre e non su tutti i modelli indicati:

<i>ruolo</i>	<i>professionale</i>	<i>caratteriale</i>
alunne	15	27
alunni	17	18

5. *Analisi*

I dati raccolti si prestano a un'analisi qualitativa che può essere alla base di numerosi spunti di riflessione.

5.1. *Esercizio di mozione*

Innanzitutto si osserva che quando il femminile, di qualunque forma, è presente in modo molto consistente nell'uso, non si ricorre al processo di mozione o derivazione. Se il femminile è già presente nel lessico, il processo derivazionale di mozione non si attiva. Ad esempio, i nomi ambigeni al singolare 'atleta' (80)¹⁰ e 'idiota' (82) sono dati anche come femminili, non così l'analogo nome 'poeta' (3) il cui femminile è dato come 'poetessa' (81). Lo stesso vale per i nomi con la forma di participio presente come 'cantante' (80) ampiamente dato come femminile uguale al maschile mentre 'studente' (4) perde a favore di 'studentessa' (81), e per i nomi in 'tore/trice' quindi abbiamo i femminili 'lettrice' (80) e 'senatrice' (73), mentre il femminile di 'dottore' è dato unanimemente come 'dottoressa' (85). Questo ci porta a sostenere che molti termini femminili sono presenti e direttamente accessibili nel lessico. Quindi non è vero che il femminile deriva dal maschile, non solo nei termini con basi diverse, come 'madre' e 'padre', ma anche in termini con la stessa base.

La seconda osservazione linguisticamente rilevante riguarda l'uso dell'articolo come marcatore di genere sia femminile sia maschile. Nell'esercizio di mozione da maschile a femminile, l'articolo femminile ricorre spesso sia con nomi al maschile 'la architetto' (1), 'la consigliere' (2), 'la ingegnere', 'la carabiniere', 'la pretore' (1), sia per differenziare

¹⁰ I numeri tra parentesi si riferiscono alla somma delle forme identiche che possono apparire anche in diverse colonne delle tabelle al par. 4. Ad esempio, *atleta* appare sia nella seconda colonna che riporta il femminile uguale al maschile (F=M), sia sulla terza tabella con articolo, in questo caso con l'interessante variazione *l'atleta*, *la atleta*.

una forma ambigenere 'la giudice' (3), 'la vigile' (1), 'la cantante' (11), 'la presidente' (4), 'la studente' (2), 'la atleta', 'la poeta', 'la idiota'. Si noti l'interessante processo che porta in due casi 'l'atleta', 'l'idiota', a inserire un articolo che pur perdendo per l'elisione il morfema femminile, comunque ha la funzione di muovere al femminile il nome maschile presentato senza articolo nella consegna. La mozione tramite articolo è presente anche nell'esercizio dal femminile al maschile. In questo caso l'articolo maschile si trova in forma ridondante con 'il casalingo' (1), come marcatore esplicito di genere in 'il badante' (7), o come marcatore non esplicito come nella forma elisa 'l'insegnante' (2), dato come forma maschile di 'insegnante' che nella consegna era dato come femminile. Non si trova un articolo maschile davanti a nome femminile come 'il casalinga'. Questo è fortemente asimmetrico rispetto ai casi visti sopra come 'la architetto'.

Il suffisso -essa è di chiara natura derivazionale. Si può attaccare a qualunque base, sia in forma lessicalizzata, sia in forma produttiva. La scala di preferenza che emerge dai risultati del test rispecchia la frequenza di questi termini nella lingua comune: 'dottoressa', 'professoressa' (85), 'studentessa' (81), 'vigilessa' (70), 'soldatessa' (51), 'presidentessa' (50), 'avvocatessa' (39), 'sindachessa' (11), 'pretoressa' (6), 'giudicessa', 'atletessa', 'lettoressa', 'trasgressoressa', 'assessoressa' (1). Qualcuno/a si diverte a giocare con il suffisso -essa in modo più che produttivo, offrendoci parole al limite della grammaticalità come 'lettoressa' e 'trasgressoressa', dandoci gli unici casi di 'pretoressa', 'giudicessa', e 'assessoressa'. Si ha l'impressione che l'intento sia provocatorio, ed è significativo che il mezzo della provocazione sia proprio il suffisso -essa che Alma Sabatini sconsiglia, e la storia della lingua indica come suffisso denigratorio¹¹. Nello spirito della risposta provocatoria e creativa allo stesso tempo è anche il maschile in -esso: 'badantesso' come maschile di 'badante', e addirittura 'avvocatesso' come femminile di 'avvocato'. I dati quindi mostrano che la connotazione negativa rimane nel suffisso derivazionale -essa, pur essendo perduta nei termini lessicalizzati che lo contengono.

I nomi formati sui participi presenti sono comunque lessicalizzati come nomi e presentano comportamenti molto diversi, dall'uso aggettivale che si caratterizza come ambigenere (esempio: questa tattica è vincente) e che è completamente lessicalizzato sul femminile 'cantante' (69) o 'la cantante' (11). Troviamo però la già osservata dicotomia tra forme lessicalizzate come 'studentessa' (81/85) che competono vincendo con forme di regolare

¹¹ Cfr. A.L. LEPSCHY, G. LEPSCHY, H. SANSON, 'A proposito di -essa', *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Le Lettere, Firenze 2002, pp. 397-409; A. THORNTON, *Designare le donne*, in *Mi fai male*, a cura di G. Giusti, S. Regazzoni, Cafoscarina editrice, Venezia 2009, pp. 115-134.

mozione al femminile con o senza articolo '(la) studente' (4). La mozione per questi termini sembra inaspettatamente ostica per termini in fondo di uso comune, come 'presidente' che 3 persone che non riescono a muovere al femminile, e altre 3 persone sostituiscono con un termine diverso di più alta frequenza nella scuola (preside).

I termini in -tore, sembrano avere facilmente il femminile in -trice come 'lettrice' (80), 'senatrice' (78) si noti però che non solo troviamo il maschile 'senatore' per il femminile (9), ma addirittura troviamo 'lettore' indicato come femminile da 3. Questo mostra che l'uso del maschile come genere non marcato sia dietro l'angolo, rafforzato dall'uso del maschile per funzioni di prestigio diffuso nei media.

Sempre riconducibile all'ipotesi che la produzione spontanea fa ricorso alla parola già presente nel lessico 'così com'è' e quindi utilizzi il femminile molto più facilmente se questo è già in uso, troviamo il maschile per il femminile 'pretore' molto più numeroso (45) che la mozione 'pretrice' (21), la cui attestazione mostra comunque che la declinazione -trice è ben presente e produttiva nella competenza del(la) parlante. Lo stesso si verifica con il femminile -era quasi unanimemente scelto per il termine lessicalizzato 'infermiera' (80) e poi in scala discendente per 'consigliera' (45), 'carabiniere' (26) e 'ingegnera' (17). Di nuovo è da sottolineare che 17 risposte per 'ingegnera' mostrano che la competenza permette di usare la mozione -ere > -era in modo produttivo e che l'uso dei termini in -ere per le donne non è affatto giustificato dalla presunta mancanza di un corrispettivo al femminile.

Vale anche la pena di osservare che al contrario di quanto spesso si afferma, i suffissi -tora e -sora sono presenti nella competenza linguistica della giovane generazione, anche nella varietà di italiano settentrionale dei nostri soggetti, come mostra la produzione di 'assessora' (19), 'pretora' (2) e 'trasgressora' e addirittura 'la lettora' (1).

Anche nel caso della semplice variazione -o/-a troviamo che la mozione è pienamente produttiva in 'primaria' (43), 'chirurgia' (34), 'ministra' (21), 'architetta' (18), 'sindaca' (6), 'soldata' (4), 'avvocata' (3), anche se – come abbiamo detto sopra – in molti casi compete direttamente con termini lessicalizzati 'soldatessa' (51), 'avvocatessa' (39), e viene in alcuni casi sopraffatta dal maschile usato per il femminile in termini con cui questo si verifica spesso nell'uso come 'sindaco' (67), 'ministro' (54), 'chirurgo' (50), 'architetto' (44), 'soldato' (27).

In generale, a parte eccezioni, chi parla italiano non è sicuro o sicura di come nominare le donne in molti dei ruoli indicati, tranne che per 'insegnante', 'professoressa', o 'dottoressa', e in numero appena inferiore 'cantante', 'lettrice', 'infermiera'. Le risposte incerte nell'esercizio di mozione

dal maschile al femminile sono 69 su un totale di 2210 (3,12%), proporzionalmente il doppio delle risposte incerte nell'esercizio di mozione dal femminile al maschile, che sono 16 su 996 (1,6%).

5.2. Esercizio di comprensione del testo

Lo scopo di questo test era di verificare se il maschile plurale con riferimento specifico, e l'uso del cognome (non marcato per il genere della persona) senza nome proprio possa oscurare la presenza delle donne nella comunicazione. La comparazione con il più ampio campione di Ercolini e Di Rollo è comunque confortante, soprattutto tenendo conto che questo test è stato svolto prima di qualunque attività di riflessione e sensibilizzazione.

Solo 10 ragazze e 11 ragazzi hanno attribuito ad entrambe le persone menzionate dall'articolo lo stesso genere. Il genere sembra contribuire, anche se in parte, all'identificazione con i protagonisti o le protagoniste: 8 degli 11 ragazzi che attribuiscono un unico genere ad entrambi i personaggi, scelgono per loro il maschile, mentre 6 delle 10 ragazze che attribuiscono uno stesso genere ad entrambi i personaggi scelgono il genere femminile.

I restanti 61 soggetti attribuiscono alle due persone generi diversi. Questo dato è confortante perché mostra che non c'è segregazione di genere, almeno nella rappresentazione culturale della professione delle neuroscienze. Tuttavia, sia le ragazze sia i ragazzi attribuiscono genere maschile a Canavero, di cui viene riportato il discorso. Questo dato è tristemente significativo proprio se contrastato con il precedente. Se è vero che c'è una sorta di identificazione con i protagonisti, le ragazze si identificano con la persona di cui non è riportato il pensiero, sono pronte a rimanere nell'ombra; mentre i ragazzi si identificano con la persona a cui viene data voce, che si presume essere la persona leader nella coppia.

Per quanto riguarda la dimensione linguistica; il maschile plurale non marcato come pure il cognome senza specificazione del nome proprio oscura la presenza delle donne. E comunque i risultati corrispondono ad aspettative corrette rispetto a come va il mondo, dato che Canavero si chiama Sergio, e Massa Micon si chiama Barbara.

5.3. Breve componimento

L'analisi dei componenti, elaborata da Luna Checchin, correla con l'incapacità di nominare le donne come ruoli attivi.

Innanzitutto, tra coloro che dichiarano di non ispirarsi a nessun modello, i ragazzi (16/40) sono in proporzione superiore rispetto alle

ragazze (11/42). Questo suggerisce che i ragazzi hanno più propensione a crearsi un modello autonomo, che parte dal sé e non si conforma ad altri. Inoltre, tra coloro che dichiarano di avere un modello, le ragazze si rifanno a modelli di genere sia maschile sia femminile, solo una ragazza dichiara di avere come modello professionale la propria madre, e nessun ragazzo dichiara di avere come modello una donna.

L'ambito familiare è completamente presente in tutte le composizioni delle ragazze, meno anche se presente in quello dei ragazzi. Inoltre, le ragazze scelgono spesso a modello la propria madre, soprattutto per le sue caratteristiche umane e caratteriali, mentre i ragazzi scelgono anche professori, figure dello sport o dello spettacolo e comunque anche se si ispirano all'interno della famiglia al padre o a un nonno, scelgono il loro modello per le sue caratteristiche professionali.

Riguardo alle scelte lessicali, nel riferimento generico, singolare e plurale, il termine più utilizzato è 'persona/e' e non 'uomo/uomini'. Alunni e alunne fanno ampio uso di maschile non marcato, singolare e plurale, soprattutto per referenti generici, senza una rilevante differenza rispetto al genere di chi scrive. Questo mostra che le ragazze sono avvezze a sentirsi incluse nel maschile plurale. I ragazzi parlano soprattutto al maschile singolare, quando hanno un referente generico come 'educatore', 'figlio', 'uomo'. Al singolare con riferimento a donne, nei componimenti delle alunne si trovano termini come 'operatrice', 'preparatrice tecnica', 'responsabile (la)', 'istruttrice', 'lavoratrice', 'campionessa', 'infermiera', mentre nei componimenti degli alunni, gli unici ruoli al femminile singolare citati sono 'madre', 'zia', 'compagna' e 'iena'.

6. Conclusioni

Da quanto emerge dai test somministrati a 84 studenti di 4 classi di seconda superiore della provincia di Venezia, l'italiano degli adolescenti e delle adolescenti non è molto diverso da quello che aveva trovato Alma Sabatini trenta anni fa.

I risultati del test di mozione suggeriscono che in generale i termini femminili non derivano dal maschile ma hanno vita propria nel lessico. La mozione sia dal maschile verso il femminile, sia dal femminile verso il maschile, si rivela un processo 'oneroso' cui si fa volentieri a meno se c'è un termine del genere desiderato già a disposizione. Malgrado la competenza delle regole di mozione sia relativamente consolidata, come dimostra la capacità da parte di un discreto numero di studenti di operare scelte all'interno del sistema di mozione, per i termini che non sono già

frequenti nell'uso è sempre disponibile la derivazione in *-essa*, che sembra meno onerosa dei normali processi di mozione. Questo è probabilmente dovuto all'alta frequenza del suffisso *-essa* nei tre femminili lessicalizzati più in uso 'dottoressa', 'professoressa' e 'studentessa'. Questo suffisso, però non ha del tutto perso la connotazione peggiorativa, come dimostra il fatto che si presta a proposte chiaramente provocatorie come 'avvocatesso' o 'badantesso'. L'inserimento dell'articolo sembra essere una possibile alternativa alla mozione o un rafforzamento di essa. Nel primo caso il genere è solo sull'articolo ('la consigliere') nel secondo caso il genere appare in entrambe le forme ('la lettora', 'il casalingo'). In entrambi i casi si conferma la funzione dell'articolo in italiano di marcare il genere, come si osserva anche davanti ai cognomi, che storicamente sono tramandati da padre in figlio e culturalmente si può supporre siano considerati 'intrinsecamente maschili'.

Dal test di comprensione è emerso che il maschile plurale inclusivo e l'ambiguità dei cognomi non aiuta a far emergere del tutto la presenza delle donne nella comunicazione. Anche se l'ambiguità non svolge un ruolo particolarmente dannoso per le donne, dato che il 75% dei nostri studenti 'indovina' la realtà dei fatti, e cioè che l'articolo di giornale tratta di un medico e di una medica, mentre solo il 15% ipotizza un'equipe guidata da due uomini, bilanciata da un 11% che si immagina si tratti di due donne.

Partendo dall'ipotesi che chi non ha nome non esiste nell'ontologia condivisa, la difficoltà a nominare le donne può creare un problema nell'attribuire o nell'assumere ruoli sociali e culturali positivi, soprattutto nella fase adolescenziale, dove si formano modelli e preferenze sulla percezione interna ed esterna del sé. Dall'analisi del breve componimento, si evidenzia che i modelli per le ragazze sono principalmente modelli familiari, che portano valori caratteriali e di relazione, mentre i ragazzi dichiarano di ispirarsi soprattutto a modelli maschili, esterni alla famiglia, i cui valori sono principalmente professionali.

L'attività in classe è consistita in una presentazione congiunta di Isabella Stevanato che ha presentato il Centro Donna con particolare riguardo al Centro Antiviolenza come risposta ad un fenomeno trasversale di cui spesso non si ha notizia se non al momento di un caso estremo. Nella seconda parte dell'attività io mi sono concentrata sulle motivazioni per un uso non sessista del linguaggio, partendo dai dati del *gender gap* 2010, che vedevano l'Italia al 72° posto, particolarmente carente sui temi della parità nel potere economico e politico. Sono poi partita dai risultati dell'esercizio di mozione per presentare linee guida di base.

Non è stato fatto nessun questionario dopo l'attività di riflessione in classe, non sappiamo quindi come e quanto siano state recepite le nostre riflessioni. Posso invece riportare le reazioni immediate che differenziano

le classi per ordine di scuola. La classe di liceo scientifico, è stata attenta e silenziosa, quasi accademica, ma ha sostanzialmente contestato sia i dati del *gender gap* sia le raccomandazioni linguistiche. Soprattutto le ragazze hanno manifestato fastidio e incredulità alla presentazione del *gender gap* in Italia, che non corrisponde alla loro percezione del presente, nella scuola (dove spesso le ragazze hanno risultati migliori dei ragazzi) e alle proprie aspettative professionali. D'altro canto hanno manifestato una consolidata abitudine nel declinare al maschile i termini professionali in cui si identificano e la loro prima reazione alle raccomandazioni è stata quella di rifiutare fermamente il cambiamento di questo abito linguistico e di sostenere un atteggiamento linguistico fortemente normativo. Le classi di istituto tecnico e professionale invece hanno partecipato al dialogo in modo meno accademico, più disordinato, ma in fondo partecipando più attivamente alla discussione e accettando senza pregiudizi normativi le riflessioni linguistiche.

È legittimo chiedersi se il linguaggio non sia altro che un riflesso della cultura ancora pervasivamente orientata verso uno stereotipo maschile di prestigio e uno stereotipo femminile di cura e accoglienza. L'ipotesi che la percezione della realtà e l'identificazione con i modelli avvenga anche attraverso i nomi che si danno a persone e ai ruoli che le persone ricoprono, è coerente con il quadro presentato e rende urgente un intervento di sensibilizzazione sia dei mezzi di comunicazione sia di educatori ed educatrici rispetto alle potenzialità che la lingua italiana offre (nella distinzione morfologica tra genere maschile e femminile) per rappresentare tutti i ruoli di prestigio come aperti ad entrambi i generi, e soprattutto per non escludere le donne da ruoli di prestigio, ormai non più esclusivi degli uomini nella realtà, ma tuttora irrigiditi sul maschile nella forma linguistica quotidiana¹².

¹² Ulteriori riferimenti bibliografici: C. BAZZANELLA, O. FORNARA, M. MANERA, *Indicatori linguistici e stereotipi al femminile*, in *Linguaggio e genere*, a cura di S. Luraghi, A. Olita, Carocci, Roma 2006, pp. 155-169; C. BAZZANELLA, *et al.*, *Categorizzazioni del femminile e del maschile nelle nuove tecnologie: prime ricerche nel Thesaurus italiano, spagnolo, francese, inglese di Word*, in «Cuadernos de filología italiana», 7, 2000, pp. 193-245; C. BAZZANELLA, E.M. THÜNE, S. LEONARDI, *Gender, language and culture in new technologies*, in *Gender and New Literacy: A Multilingual Analysis*, a cura di E.M. Thüne, S. Leonardi, C. Bazzanella, Continuum, Londra 2006, pp. 1-41; C. BUSINARO, S. SANTANGELO, F. URSINI, *Parole rosa, parole azzurre. Bambine, bambini e pubblicità televisiva*, CLEUP, Padova 2006; *Donne, Politica, Istituzioni. Il punto di vista dell'Università di Udine*, a cura di F. Fusco, Forum, Udine 2007; *Nominare per esistere: Nomi e Cognomi*, a cura di G. Giusti, Cafoscarina editrice, Venezia 2011; *Gender across language*, vol. I-III, a cura di M. Hellinger, H. Bußmann, John Benjamins, Amsterdam 2001; *Vicini/lontani. Identità e alterità nella/della lingua*, a cura di E. Pistolesi, S. Schwarze, Lang, Frankfurt am Main 2007; C. ROBUSTELLI, *Il genere femminile nell'italiano di oggi: norme e uso. The Feminine Gender in Today's Italian: Rules and Use*, 2007 <<http://www.womenews.net/spip3/spip.php?article937>> (ultimo accesso 27.12.2014).